

— SCRITTURE PARALLELE —

SU DI UN POETICO ALTROVE DI MIA LECOMTE

A cura di Gianluca Bocchin

Questo saggio di Mia Lecomte – che nasce dalla rielaborazione in lingua italiana della sua tesi di dottorato *Voix poétiques des Italiens d'ailleurs. La poésie italophone (1960-2016)*, discussa presso l'Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3 – ha un intento ben preciso: mettere ordine, sia su un piano critico che divulgativo, alla poesia transnazionale italoфона andando indietro nel tempo e individuando un quadro temporale dagli anni Sessanta ad oggi. Un compito non semplice che la ricercatrice raggiunge in modo coerente evidenziando, in passaggi precisi, lo scopo prefissato: lo scenario segue un'impostazione cronologica; gli autori sono presentati all'interno del loro contesto poetico con una maggiore visibilità data a quelli più importanti; il libro è ricco di riferimenti e di un'appendice con informazioni, indispensabile per orientarsi, capire, leggere.

È il terzo testo di Mia Lecomte che si occupa di poesia transnazionale italoфона in senso ampio e su larga scala. Il primo era stato *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano* (Le Lettere, Firenze 2006); il secondo *Sempre ai confini del verso. Dispatrici poetici in italiano* (Éditions Chemins de tr@verse, 2011). Entrambi i libri, di carattere antologico, pur di valore, presentavano una gamma di autori e di testi attraverso anche elementi biografici ancora senza un'organizzazione critica, senza sezioni specifiche, senza un filo rosso argomentativo e riflessivo di lungo respiro. Il presente saggio, invece, ha queste ricchezze e le mette in evidenza proprio nel modo in cui sono proposte e dettagliate assurgendo ad avere carattere di completezza e di rigore scientifico-letterario. Diventa, in questo momento, un testo di riferimento per chiunque voglia avvicinarsi in modo determinato alla poesia translingue italoфона.

È uno dei motivi per cui la Lecomte sottolinea che il suo interesse per questa nuova letteratura ha avuto da sempre il suo centro nella poesia: perché libera le parole; insegue significati; richiede uno sforzo costante di indagine sulla parola e su tutte le sue forme, evitando un approccio di carattere sociologico e biografico. L'autrice, in questa operazione, ha indagato il valore puramente letterario della poesia transnazionale italoфона e il suo rapporto con quella degli autori italiani contemporanei. Questo ha permesso un lento e graduale superamento dell'approccio sociale, tematizzato e ingabbia-

to, spesso, nel solo tema della *migranza* (con tutti i suoi annessi e connessi di emarginazione, razzismo, esclusione, squilibrio, violenza, sotto-diritti) in cui l'elemento biografico diventa più preponderante rispetto al messaggio poetico; in cui il passaggio da una realtà socio-politica ad un'altra assurge a valore universale di canto lirico e di messaggio.

Questa è una chiave di lettura fondamentale del libro. La Lecomte riesce a costruire un'analisi che ha evitato la scia delle esperienze di studio post-coloniali – di cui l'Italia per minima parte è interessata – e ha permesso di andare dentro i testi, analizzando parole, significati, significanti, suoni. Si è mossa su un piano di aderenza logico-testuale evidenziando elementi di suono, ritmo, versificazione, campi semantici, figure retoriche fino ad indagare in modo dirimente attante e connessioni.

Tale discorso appare ancora più importante nelle sue evidenze, se si pensa che gli autori italo-foni sono approdati alla nostra lingua da percorsi differenti. In tempi svariati e da luoghi diversi. Accanto ai poeti italo-foni che arrivano all'italiano come lingua definitiva e la utilizzano come lingua letteraria continuativa muovendosi in modo *assoluto* e *completo* nelle sue strutture di regole e forma, ne esistono altri che si muovono in un alveo letterario fondamentalmente bilingue e lo rinnovano e arricchiscono in continuazione; altri che continuano a scrivere nella lingua madre auto-traducendosi in seguito in italiano, o al contrario ritornano poi alla lingua madre auto-traducendosi dall'italiano; altri ancora, che mettono insieme lingua italiana, lingua madre e altre lingue arrivando a testi plurilingue con più strutture.

Le ragioni che stanno alla base di queste scelte sono diverse tra cui il tema dell'espatrio/dispatrio, secondo l'accezione e la narrazione che ne fa, come ricorda Lecomte, Luigi Meneghello rispetto alle alterazioni linguistiche e ai conflitti identitari che sfociano in un translinguismo e in una generazione di nuovi elementi linguistici. Tutta l'esperienza intellettuale di Meneghello è racchiusa in questa duplicità: si riassume nel suo essere una vicenda fortemente legata alla vita e alla storia dell'Italia e della sua cultura, raccontata però da un uomo che, dalla giovinezza alla vecchiaia, ha trascorso la vita e portato avanti il proprio percorso intellettuale e culturale all'estero, guardando all'Italia dal di fuori. L'alterità e l'appartenenza sono le due chiavi per leggere e interpretare le opere di questo scrittore: alterità e appartenenza che vanno però sempre considerate in parallelo, come due facce di uno stesso percorso culturale, come l'unica strada attraverso cui questo percorso culturale poteva arrivare a una sintesi compiuta.

Le migrazioni e gli spostamenti hanno da sempre caratterizzato la vita di molti scrittori in diverse epoche storiche più o meno vicine e lontane a noi. E le scritture transnazionali si sono sempre incrociate con il canone tradizionale ponendo elementi di novità formale e di sonorità alterate. All'inter-

no di questi movimenti s'inserisce il caso italofono con l'emergere di nuovi elementi letterari: solo il modello transnazionale permette di rileggere, secondo Armando Gnisci, «la nostra letteratura come un corpo plurimo e mosso che transita verso le sue zone dialettali, verso i suoi scrittori in esilio e verso quelli che hanno scritto in altre lingue [...] verso gli scrittori non italiani che hanno scritto nella nostra lingua»¹.

La Lecomte, riprendendo anche studi di Silvia Camilotti e Romano Luparini, evidenzia che il Novecento, gradualmente ma costantemente, è il secolo del logoramento continuo del rapporto tra letteratura e identità, non solo nel nostro paese: in questo processo in atto (e, quindi, continuativo) s'inserisce la letteratura della migrazione che pone delle basi solide all'interno di una cultura diversificata e per certi versi terreno fertile di ibridazione, figlia di secolari dominazioni, di mescolanze dialettali².

Come la narrativa translingue italoфона – a partire dagli anni Novanta con la Grande Migrazione – esordisce con autori africani (Pap Khouma, Mohamed Bouchane, Salh Methnani), anche la poesia registra, tra i primi autori, africani: il camerunense Ndjock Yogo Ndjock con *Nbindô/Nero*, Anterem 1994; il nigeriano Chidi Uzoma con *I limoni di Oforula*, Quaderni del lavoro, 1996; l'etiopie Ribka Sibhatu con *Aulò. Canto-poesia dall'Eritrea*, Sinnos, 1998. Tutti autori legati alla migrazione degli anni Novanta tenendo presente, però, che già dagli anni sessanta noi assistiamo con qualche autori alla produzione di testi italo-fonici riconducibili ad una letteratura che cambia mutando elementi del suo essere.

Nella sua appassionata ricerca sulla poesia transnazionale italoфона, la Lecomte non nasconde, insieme ad altri, il problema dell'editing e dell'originalità dei testi auspicando anche la creazione di un'agenzia letteraria espressamente dedicata (che viene realizzata su sua iniziativa e di altri traduttori e studiosi nel 2017 con la creazione di *Linguafranca, Agence Littéraire transnationale*) per affiancare gli scrittori nel lungo percorso di maturazione linguistica in quanto la poesia presuppone consapevolezza, profondità connotativa, ritmo, uso simbolico di parole, struttura. Nonostante alcune posizioni che nel tempo vengono evidenziate – Giovanni Raboni, il 7 agosto 1998, pubblica sul «Corriere della sera» un articolo dal titolo *Se l'italiano diventa lingua d'altri*; Vincenzo Consolo, nel 1997, nel «Bollettino '900» parla dell'Italiano come lingua arlecchino contaminata, dialettale e aperta a tanti usi e interpretazioni; Edoardo Sanguineti, sul «Corriere della sera» del 23 novembre 1999, a proposito della nuova società in atto con l'emigrazione, dice che «inizia un'altra storia dell'italiano, che non potrà non avere riflessi letterari, anche se i tempi saranno lunghi»; Maurizio Cucchi e Antonio Riccardi inseriscono la poetessa albanese Anila Hanxhari tra le autrici presenti nella *Nuovissima poesia italiana*, Mondadori 2004; Gëzim Hajdari vince nel 1998 il Premio Montale – la

Lecomte sottolinea, a ragione, che in questo momento la poesia autoctona e quella transnazionale italoфона procedono su binari paralleli per certi versi ancora inconciliabili. C'è un approccio critico superficiale macchiato dal pregiudizio di inferiorità formale che questa poesia si porta dietro.

Gli autori translingue sono ancora difficilmente catalogabili perché si propende a tenerli legati al loro paese di origine o a quello ospitante, l'Italia: mentre invece il contesto linguistico è aperto, condiviso, cangiante e porta ad interrogarsi sul senso e il significato del canone all'interno di un orizzonte letterario in movimento e con identità e strutture linguistiche plurime. Un tentativo per creare elementi di contatto e di raffronto è stato fatto da Maria Cristina Mauceri e Maria Grazia Negro³, in cui i testi degli scrittori italiani sono contrappuntati con quelli degli scrittori migranti in una specie di colloquio transculturale. «La conclusione – scrive la Lecomte e che condividiamo – è sempre la stessa: mentre da parte italoфона si assiste ad una “maturazione” dello sguardo e delle competenze linguistiche per narrare con coscienza giudizio critico la nuova realtà in cui si è immersi, gli italiani si assestano, fuorché rare eccezioni, su posizioni stereotipate, conseguenti alla superficialità di conoscenza, dovuta in buona sostanza all'indifferenza»⁴. Lascia speranza il fatto che la scuola, su questi autori, si stia muovendo e lo stia facendo con un approccio verso la parola che va oltre l'orizzonte interculturale e transculturale: e se una delle tracce dell'esame di Stato del 2006 vedeva citati brani di autori come Julio Monteiro Martins e Christiana de Caldas Brito insieme a Catullo, Foscolo, Manzoni, Hesse, a commento del pensiero *Il distacco nell'esperienza ricorrente dell'esistenza umana: senso di perdita e di straniamento, fruttuoso percorso di crescita personale*, fa ben sperare.

Impossibile, in questa sede, tracciare un quadro completo dello studio che la Lecomte fa di tutti gli autori esaminati nell'arco temporale che è segnato nel sottotitolo del libro. Ci limiteremo ad alcuni riferimenti sapendo che il libro sta animando confronti, analisi e discussioni. Le prime tracce poetiche transnazionali italofone che trova la Lecomte – prima delle grandi evidenze degli anni Novanta con la Grande Migrazione – ci portano indietro agli anni Cinquanta con elementi significativi negli anni Sessanta con Rafael Alberti, Jorge Eielson, Juan Rodolfo Wilcock, Murilo Mendez, Edith Bruck, Amalia Rosselli (nonostante lei si sia sempre sentita una rifugiata non una cosmopolita) e Toni Maraini. Alcuni di questi autori non arrivano a vivere un profondo *dispatrio*, altri, invece, lo fanno arrivando ad elementi stilistici propri, con una nuova lingua della distanza e una consapevolezza ad affrontare l'italiano pur partendo da basi di non perfetta conoscenza. Alcuni di questi autori non vengono studiati all'interno della poesia italiana ufficiale e vengono inseriti in «sottogeneri» che per lungo tempo hanno sminuito forza e grandezza.

Negli anni Settanta – parallelamente alla nascita della nuova generazione di poeti capeggiati da Milo De Angelis, Maurizio Cucchi, Cesare Viviani, Giuseppe Conte – registriamo importanti autori translingue: Arnold de Vos, Fawzi Al Delmi, Thea Laitef e Egidio Molinas Leiva. Il primo, olandese, che si ritrova in Italia anche in seguito ai drammi della Seconda guerra mondiale, è ispirato dal suo amore per Dante Alighieri e per *La Divina Commedia* che lo guida all'interno della nostra lingua. De Vos costruisce versi poetici ricchi del suo cosmopolitismo e delle ragioni del suo straniamento che determinano immagini, figure, posizione originali ed energiche. «La lingua italiana – scrive Arnold de Vos – ha su di me quest'effetto: di farmi dire e vedere quel che nella mia lingua che è l'olandese, forse non avrei visto né detto: lei mi parla, e dato che non è la mia lingua madre l'ascolto forse con maggiore facilità. [...] Penso di avere scoperto nella lingua italiana un concentrato di forze che mi fanno fare quello che faccio, scrivere, per avere sviluppato la facoltà di ascolto, necessaria a chi s'avventura nel corpo a corpo di una lingua non sua [...] È a questo punto che si apre l'orizzonte della mia poesia: la quale mi parla di me e della vastità degli spazi che ci sono dietro al quotidiano, ma anche nel quotidiano quando dai ascolto alla voce che ti parla nell'intimo»⁵.

Fawzi Al Delmi e Thea Laitef rappresentano la poesia italoфона contaminata dagli elementi della poesia araba che rimangono vivi nella loro raffinatezza e forza rievocativa tipicamente mediorientali unite allo straniamento (*ghurbah*) di chi è lontano dalla propria terra per ragione politiche.

Quell'urlo che, una volta, che strano?,
scuoteva la coscienza addormentata
mentre i venti d'oriente entravano nelle case
gettando sabbia rovente

Nel silenzio delle mura
dove giacevi
invocavi le parole che per te
erano promesse,
un'attesa nostalgia nel corpo dello spazio e
forse erano la tua unica dimora⁶.

Gli anni Ottanta annotano la grande poesia di Heleno Oliveira che «arriva nel 1983 a Firenze spiritualmente e psicologicamente straniato, dilaniato dalla sua duplice condizione di nero-bianco, alla ricerca di un equilibrio, di un'armonia di contrari che la sua formazione umanistica gli faceva proiettare nel cuore della cultura europea e della cristianità. L'inizio è vissuto comunque come esilio, con un sentimento forte di disappartenenza»⁷. La dimensione religiosa, accanto al tema della notte, è asse portante della sua poesia: è animata e trattata come fosse un viaggio itinerante che dà e da cui si prende in un fluire continuo di metamorfosi e di cambiamenti di direzione.

Diversi di questi autori non arrivano ad una scelta totale e assoluta di utilizzo esclusivo dell'italiano e, nell'utilizzo del bilinguismo costruiscono anche rapporti di senso diversi tra le lingue e ricercatezze non riconducibili a mera traduzione perché il processo è dato da passaggi che si muovono da una lingua all'altra e viceversa. Non c'è esattamente una lingua che viene prima e non c'è esattamente una lingua che viene dopo. Lo scopo è l'indagine e l'indagine, soprattutto quella linguistica, è sempre una scoperta. Tra questi autori, registriamo Al Delmi, Heleno Oliveira, Eva Taylor, Carlos Sanchez, Visar Zhiti, Arben Dedja, Gëzim Hajdari, Božidar Stanišić.

Gli anni Novanta sono gli anni dei grandi numeri legati, come dicevamo alla Grande Migrazione. E sono gli anni anche di un salto di qualità che allarga gli orizzonti e le provenienze permettendo riflessioni e contaminazioni continuative all'interno di una lingua, quella italiana, in veloce movimento e cambiamento, in relazione ad una società sempre più marcatamente stratificata e diversa. Sono gli anni della poesia di Ubax Cristina Ali Farah (che è anche narratrice), di Gëzim Hajdari («l'esule esiliato nell'esilio», considerato il più importante poeta translingue italofono e bilingue), Barbara Serdakowki, Božidar Stanišić, Candelaria Romero.

La poesia transnazionale italoфона per la sua particolare ricchezza espressiva e per il processo che sta dietro ai testi, nei vari tempi e con i vari autori, è stata spesso avvicinata alla nostra poesia dialettale. L'elemento della mutevolezza e della difficoltà di etichetta va di pari passo con quello di considerarla comunque produzione minore. È, a nostro avviso, tutt'altro che elemento di nicchia. Rappresenta, invece, elemento di vigore e di innovazione caratterizzati da una continua ricerca linguistica oltre l'omologazione del linguaggio e della cultura. Elementi che mettono in discussione il canone e obbligano a ricerche e critiche diverse. Questo processo non è solo legato alla poesia transnazionale dell'ultimo ventennio ma anche a quella nata a partire dagli anni Settanta.

La poesia transnazionale italoфона, però, in questo momento, anche attraverso riviste come questa, ha bisogno di un serio confronto con la poesia italiana ufficiale, andando oltre categorie stilistiche forse retrive e poco coerenti con la forma e la sostanza della questione. C'è bisogno che questi autori escano dalla cerchia dei pochi che li studiano e li divulgano per trovare contesti altri, più consoni linguisticamente e, quindi, culturalmente. Andando a «rinominare» la letteratura italiana contemporanea in campo poetico.

NOTE

¹ Armando Gnisci, *La letteratura italiana della migrazione*, Lilit, Roma 1998, pg. 75

² Mia Lecomte, *Di un poetico altrove. Poesia transnazionale italoфона (1960-2016)*, Franco Cesati Editore, Firenze 2018, pp. 26-27

³ Maria Cristina Mauceri e Maria Grazia Negro, *Nuovo Immaginario Italiano*, Sinnos, Roma 2009

⁴ Mia Lecomte, *op. cit.*, pp. 61-62

⁵ Arnold De Vos, *Vertigo. 77 poesie per Ahmed Safer*, Edizione del Leone, Venezia 2007, pp5-6

in Mia Lecomte, *op.cit.*, pag. 11

⁶ *L'ultimo canto in Quaderni mediorientali I*, a cura di Mia Lecomte e Francesco Stella, Loggia de' Lanzi, Firenze 1998, pp. 46-47

⁷ Mia Lecomte, *op. cit.*, 138-139

RIFERIMENTO BIBLIOGRAFICI

Mia Lecomte è nata nel 1966 e attualmente vive tra la Versilia e Parigi. Poeta, autrice di narrativa, di testi per l'infanzia e di teatro, tra le sue pubblicazioni più recenti si ricordano: le raccolte poetiche *Intanto il tempo* (2012) e *Al museo delle relazioni interrotte* (2016); la raccolta di racconti *Cronache da un'impossibilità* (2015); il libro per bambini *L'Altracittà* (2010). Le sue poesie sono state pubblicate all'estero e in Italia in numerose riviste e raccolte antologiche e nel 2012, in Canada, è uscita la sua antologia bilingue *For the Maintenance of Landscape*.

È ideatrice e membro della *Compagnia delle poete*, nata nel 2009. A comporla poete straniere e italo-straniere accomunate dall'italofonia – Prisca Agustoni, Cristina Ali Farah, Anna Belozorovitch, Livia Bazu, Laure Cambau, Adriana Langtry, Sarah Zuhra Lukanic, Vera Lucia de Oliveira, Helene Paraskeva, Brenda Porster, Begonya Pozo, Barbara Pumhösel, Melita Richter, Francisca Paz Rojas, Candelaria Romero, Barbara Serdakowski, Jacqueline Spaccini, Eva Taylor – ciascuna con una storia personale di migrazione, affiancate nella realizzazione degli spettacoli da artisti che hanno lavorato in ambito internazionale, muovendosi tra esperienze e linguaggi differenti. L'idea è quella di una sorta di «orchestra» che armonizzi la poesia di ciascuna poeta, influenzata dalle diverse tradizioni linguistiche e culturali, in spettacoli in cui la parola è sostenuta e ampliata da molteplici risonanze artistiche.

Traduttrice dal francese, svolge attività critica ed editoriale nell'ambito della letteratura transnazionale italoфона e, in particolare, della poesia, a cui ha dedicato il saggio *Di un poetico altrove. Poesia transnazionale italoфона (1960-2016)* (2018). È curatrice delle antologie *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano* (2006), *Sempre ai confini del verso. Dispatri poetici in italiano* (2011) e con Luigi Bonaffini *A New Map: The Poetry of Migrant Writers in Italy* (2011). Tra i fondatori, nel 2003, del trimestrale online di letteratura della migrazione «El Ghibli», del cui comitato di redazione ha fatto parte fino al 2017, è redattrice del semestrale di poesia comparata «Semicerchi» e collabora all'edizione italiana de «Le Monde Diplomatique».

Nel 2017 ha fondato l'agenzia letteraria transnazionale *Linguafranca* composta da scrittori, studiosi e traduttori operanti tra Francia e Italia tutti formati alle problematiche transculturali e coinvolti da lungo tempo nei percorsi delle letterarie transnazionali. Ad essi si è aggiunto nel tempo un gruppo internazionale di collaboratori esterni.